

2. LA SQUADRA DEGLI ANTI-BAMBOCCIONI

Claudia Fiaschi: «Il Terzo settore impari a leggere il futuro con lo sguardo dei giovani»

di SARA DE CARLI

@essedc

Ol Forum del Terzo Settore ha appena compiuto vent'anni. Vent'anni di storia e di partecipazione che però guardano al futuro, ai "nuovi venti". «Le nuove sfide riguardano tutte le dimensioni della vita delle comunità umane. Le vecchie soluzioni sociali mostrano la propria insufficienza e le organizzazioni, tutte, sono chiamate a cambiare per continuare a fare la propria parte rispetto alle trasformazioni di questo tempo. Sono in molti, oggi, a dire che il futuro dell'economia o è sociale o non è», ha dichiarato la portavoce del Forum, Claudia Fiaschi. Solo tre mesi fa il Forum Nazionale del Terzo Settore aveva chiamato 150 under 35 provenienti da tutta Italia, aderenti alle organizzazioni associate, per farli confrontare sul futuro, nell'evento RiGenerazione Non Profit. Quattro i "cantieri di design sociale", che li hanno visti protagonisti: lavoro e reddito; innovazione culturale-innovazione sociale; identità multiculturali; informazione e uso consapevole dei nuovi media. «I giovani con la loro idea di futuro possono aiutarci a leggere come si sta trasformando il mondo e a governare la direzione del cambiamento delle nostre organizzazioni, delle nostre priorità, del nostro impegno sociale», aveva detto Fiaschi.

Come è andata l'esperienza di RiGenerazione Non Profit?

Avevamo chiesto alle associazioni socie del Forum di individuare quattro giovani su cui fare un investimento, quindi c'era una selezione mirata. I giovani che abbiamo incontrato sono mol-



SIMONE ANGLIERI

Nell'Opificio Golinelli di Bologna si sono dati appuntamento i 150 under 35 convocati dal Forum del Terzo Settore e dalla [Fondazione con il Sud](#) per i 4 cantieri di design sociale

to proattivi, i lavori nei gruppi sono stati ricchissimi, si sono fatti provocare in modo positivo dagli spazi di partecipazione e hanno apprezzato molto il fatto di mettere insieme identità diverse: le relazioni di quei giorni torneranno nel tempo. Parlando di giovani non dimentichiamo quindi che accanto ai Neet c'è la generazione startup, ci sono tanti giovani che provano a fare una scommessa di futuro, che si cimentano con sfide ed errori.

Come lo sguardo dei giovani ha contaminato la prospettiva del Forum del Terzo Settore?

In parte nella relazione che ho fatto per i vent'anni del Forum l'ho anticipato: i lavori del futuro sono nella cultura e nella sostenibilità. I giovani pensano sostenibile e inclusivo, vivono intensamente l'appartenenza a una comunità

ma pensano già nel mondo, declinano naturalmente questo tema. L'altro tema sono le tecnologie e le piattaforme, una mobilitazione anche su singole campagne e non solo su lungo respiro. E ancora una dimensione internazionale: i giovani hanno una proiezione internazionale naturale, su tutti i temi. Una sensibilità fortissima c'è anche sull'ambiente, la legalità, l'etica, il contrasto mafie. I progetti più innovativi vedono uno spostamento del baricentro su questi temi, non per nulla gli obiettivi di sviluppo sostenibile del 2030 sono la macro-chiave di lettura per il prossimo futuro. Questo nuovo modello sviluppo più integrale, ecologico, inclusivo, non è ingegneria: è così che i giovani naturalmente immaginano il futuro, per cui occorre attrezzarsi, anche nei contesti formativi.

2018: GIOVANI PRONTI VIA!

Stefano Granata:

«Rendiamo l'impresa sociale la bottega dei nostri talenti»

di STEFANO GRANATA

Presidente Cgm

◁ E di fronte al lavoro?

Il tema del lavoro che non c'è e non ci sarà più è onnipresente. Vivono la voracità con cui le generazioni attuali hanno depredato le loro opportunità, direi in modo appassionato ma non rabbioso, forse perché questi giovani hanno già uno spazio di protagonismo all'interno di un'associazione. Quello che emerge è il desiderio di poter sperimentare ed essere accompagnati nelle sperimentazioni, secondo la loro visione di futuro: io ho parlato di "essere a fianco" e non "davanti", che significa riconoscere la nostra responsabilità di mettere a disposizione dei giovani il nostro patrimonio, con fiducia nella loro capacità di produrre cambiamenti.

È questo il senso di un passaggio generazionale?

L'invito alle associazioni ad investire sui giovani va nell'ottica del passaggio generazionale. Però io vedo spazio per un approccio intergenerazionale nelle organizzazioni, per cui chi ha strumenti ed esperienza si metta al fianco del potenziale di futuro che i giovani immaginano o sognano, perché il futuro avverrà con le forme che stanno nel loro sguardo, non nel nostro. Loro hanno lo sguardo e noi gli strumenti, va ricreato un ponte tra chi ha visione e chi ha gli strumenti. A livello di Forum pensiamo di coinvolgere quei giovani nei percorsi di formazione per quadri del Terzo settore, ma non puntiamo a creare un "gruppo giovani" che lavora separatamente dagli strumenti ordinari della partecipazione: chiediamo di inserirsi negli strumenti ordinari per aiutarci a spostare il baricentro del nostro sguardo.

È in atto una rivoluzione sotto traccia che si sostanzia anzitutto in una nuova visione sulla socialità, in una domanda crescente di nuove forme di partecipazione e di condivisione. L'idea che i giovani hanno della comunità fa convergere le dimensioni di globale e locale: si potenzia sempre più la consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso (non solo dalle tecnologie ma soprattutto da fattori economici, politici e ambientali) e allo stesso tempo guardano alla propria comunità locale attraverso la lente di nuovi paradigmi legati all'innovazione, alla sostenibilità e all'inclusione.

Se è vero che le nuove generazioni sono sempre più orientate a un'idea di sviluppo che unisca la produzione di valore economico a quella di valore sociale, l'impresa sociale può rappresentare per loro un grande bacino di opportunità. Ciò sarà possibile però solo se si porteranno a compimento i processi di cambiamento che la nuova impresa sociale post-riforma ha iniziato a tratteggiare. Ad esempio, la capacità di intraprendere in nuovi mercati, in particolare quelli che maggiormente incontrano l'attitudine all'innovazione sociale "community based" dei giovani, come la rigenerazione urbana, la riqualificazione dei beni comuni, il welfare di comunità, la valorizzazione culturale e ambientale del territorio, l'agricoltura sociale, lo sport. **Ma affinché i giovani vedano nell'impresa sociale un possibile terreno di gioco per le proprie sfide e le proprie aspirazioni la discontinuità negli oggetti di lavoro non è sufficiente. È necessario che l'innovazione sia strutturale**, a partire dal definire l'impatto sociale come principale tratto identitario, e che in quest'ottica siano attivate trasformazioni nei modelli e nelle strutture organizzative, tali da renderle sempre più degli ecosistemi aperti, orientati allo scambio e all'ibridazione, per dialogare con chi vede nella collaborazione, nel co-design, nella logica peer to peer il naturale contesto generativo per lo sviluppo individuale e collettivo. Creare queste nuove connessioni significa costruire le premesse per portare talenti ed energie nuove all'interno delle imprese sociali. C'è poi un pezzo dell'universo che rischia di essere lasciato indietro. Sono i giovani che per livello di istruzione, contesti sociali difficili, disagio familiare o fragilità faticano a trovare sbocchi nel mercato del lavoro e sono a rischio di emarginazione. In entrambi i casi, che si tratti di valorizzare talenti o di includere, la produzione di valore dell'impresa sociale si misurerà soprattutto nella capacità di generare occupazione e opportunità.